



Forgione, ex presidente Antimafia e autore di "Mafia Export": "Le aspettative dei boss non cambiano: carcere duro e beni mafiosi" "Segnali precisi a politici e imprenditori"

SALVO PALAZZOLO

PALERMO — «Nell'aula del processo Dell'Utri abbiamo visto chiaramente cos'è ancora oggi la forza di Cosa nostra. Filippo e Giuseppe Graviano stanno continuando la loro trattativa con la politica». Non ha dubbi Francesco Forgione, l'ex presidente della commissione parlamentare antimafia, autore di recente del libro "Mafia export" (Baldini Castoldi Dalai): «Le parole dei boss di Brancaccio — quelle dette, annunciate, o anche solo minacciate — mi sembrano dei segnali precisi a una parte del mondo politico e imprenditoriale, a una parte della società.

I mafiosi sanno di essere ascoltati, perché molti insospettabili condividono ancora i loro segreti».

Come legge la smentita di Spatuzza fatta da Filippo Graviano? Dell'Utri ha espresso soddisfazione per il risultato ottenuto in udienza.

«In questi giorni abbiamo assistito a una grande campagna che accusava il pentito Spatuzza di essere inattendibile perché un efferato assassino. E Graviano cos'è? Anche lui un assassino, e per di più non pentito. Lascerei la valutazione ai giudici. Ritengo che si siano caricate oltremisura le dichiarazioni di Spatuzza: non bisogna dimenticare che sono arrivate in un processo d'ap-



EX ANTIMAFIA
Francesco Forgione, ex presidente della Commissione antimafia

pello che stava per concludersi, dopo una sentenza di condanna a 9 anni fondata su tanti elementi».

Perché, secondo la sua ricostruzione, i Graviano avrebbero rimesso in campo proprio ora la loro trattativa?

«Le intelligenze della mafia hanno colto la condizione di fibrillazione e di debolezza che la politica sta vivendo in questi mesi. È una debolezza che credo trovi la sua ragione in una preoccupazione, per le indagini della magistratura che stanno cercando di fare luce sulla trattativa durante le stragi del '93».

Cosa possono sperare di ottenere i padrini al 41 bis?

«Le annunciate riforme sul tema

pentiti, intercettazioni, vendita dei beni confiscati, concorso esterno, possono rappresentare dei segnali importanti per i boss. E loro potrebbero aver deciso di rilanciare, tenendo sul filo alcuni interlocutori».

Quale pensa sia la principale preoccupazione dei capi mafia?

«La tutela dei propri patrimoni, molti dei quali non individuati. La politica dovrebbe dare una risposta corale, perché passano ancora troppi anni per le confische. Il governo si vanta di averle triplicate: in realtà, sono i sequestri di cinque o sette anni fa, finalmente definitivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA